

G U I D A

D I

P A D O V A

E DELLA SUA

P R O V I N C I A

P A D O V A

COI TIPI DEL SEMINARIO

1842



J. B. Greenhalgh del.

GALVANIUM IN PAVANICUM

W. & A. G. Kent

degli organi masticatorii, non che varii pezzi di anatomia patologica. A questi oggetti aggiunse l'attuale professore Giuseppe Brugnolo molte utilissime preparazioni del sistema vascolare, dei visceri e dei muscoli. Lo stabilimento ha l'aiuto di un veterinario regolarmente approvato, il servizio di un custode, che cura il Gabinetto e le stalle, ed una dotazione annua di A. L. 950.

Orto Botanico

Questo orto, il più antico di quanti orti pubblici fossero destinati alla coltura ed allo studio delle piante medicinali, e che servì d'incitamento e d'esempio a quelli di Pisa, di Bologna e di Leyden che gli succedettero (1), fu fondato dalla repubblica veneta con decreto 30 giugno 1545 ad istanza di Francesco Bonafede padovano, che sponeva materia medica in questa Università, e sopra disegno di Andrea Moroni da Bergamo. Ne fu affidata la direzione a Luigi Anguillara, spertissimo botanico di que' tempi, che ne fu il primo prefetto, come Melchiorre Guilandino di Königsberga suo successore è da tenersi pel primo botanico, che desse in Europa lezioni pubbliche di questa scienza, ciò che fece egli qui nel 1564. Conta quest'orto fra' suoi prefetti molti insigni uomini, tra' quali basta indicare i nomi dell'Anguillara, del Guilandino, del Cortuso, di Prospero Alpino, del Veslingio, del Pontedera. Posto fra le due insigni basiliche di s. Antonio e di s. Giustina, a pochi passi dal Prato della Valle, occupa un'area di 20664,37

(1) *Dell'origine ed anzianità dell'orto botanico di Padova, Memoria di Roberto de Visiani. Venezia 1839 in 8.^o*

metri quadrati, ed è bagnato a settentrione e a ponente da un ramo del fiume Brenta, le di cui acque, inalzate mediante una solida e grande macchina collocata rimpetto all'orto, scorrono sotterraneamente al medesimo per risalire poi in diciassette fontane, e riempire grandi serbatoi necessarii all'innaffiamento delle numerose sue piante. Mette all'orto un ponte e poscia un portone di rustica architettura, al sommo del quale sono scolpite le leggi imposte dai Riformatori dello Studio a coloro che si recano a visitarlo, l'austera latinità delle quali si attribuisce al cel. Daniele Barbaro, che aiutò efficacemente la fondazione dell'orto, e mostrano quanto amore ponessero i Veneti a questa loro prediletta creazione.

TRIVMVIRI LITTERARII.

I PORTAM HANC DECVMANAM NE PVLSATO ANTE DIEM

MARCI EVANGELISTAE NEC ANTE HORAM XXII.

II PER DECVMANAM INGRESSVS EXTRA DECVMANVM

NE DECLINATO.

III IN VIRIDARIO SCAPVM NE CONFRINGITO NEVE

FLOREM DECERPITO NE SEMEN FRVCTVMVE

SVSTOLLITO RADICEM NE EFFODITO.

IV STIRPEM PVSILLAM SVCCRESCENTEMQVE NE ATTRE

CTATO NEVE AREOLAS CONCVLCATO

TRANSILITOVE.

V VIRIDARII INIVRIA NON AFFICIVNTOR.

VI NIHIL INVITO PRAEFECTO ATTENTATO.

VII QVI SECVS FAXIT AERE CARCERE EXSILIO MVLTATOR.

Nell'ingresso si fanno innanzi i vivai dell'orto, oltre a' quali havvi il cancello, che guida alla parte centrale e murata del medesimo; a sinistra l'abitazione del

prefetto, a piè della quale stendesi a mezzodi una stufa sotterranea destinata a moltiplicare e a custodire piante di climi caldi, e avanti ad essa un giardinetto a spartimenti simmetrici, in cui dispongonsi i vasi che si seminano a primavera. A destra v'ha la casa dei giardinieri, e presso a questa l'antico bosco dell'orto folto d'eccelsi alberi per lo più esotici, fra cui torreggiano giganteschi una *Gleditschia* di 28 metri, un *Carpino* ed un *Tulipifero* di 29, un *Ailanto* di 30, un *Noce americano* di 33, e più che tutti si ammira un *Platano orientale* che vuolsi contemporaneo alla fondazione dell'orto, e che certamente coll'enorme grossezza d'oltre 2 metri, e colla strana irregolarità del suo tronco, sembra giustificare la tradizione, che gli attribuisce quasi tre secoli. Dal bosco vecchio si passa ad altro giovanetto di pini, di là ad un terzo del pari nuovo ricco di molti alberi dell'America settentrionale, oltre il quale inalzasi il lungo edificio delle serre, a cui fa specchio un ampio *parterre* semirotondo contenente una doviziosa collezione di arbusti. Le serre, costruite con molta intelligenza dall'architetto Antonio Noale sul disegno del prof. Alessandro Barca dal 1807 in poi, formano un fabbricato lungo 55 metri, volto a mezzodi, e diviso in sette stanze di varia ampiezza, che per opera di sotterranei fornelli si scaldano a diverse temperature, e servono a svernarvi le piante più delicate. Vi si scorge una copiosa raccolta di piante crasse, e vi albergano in notevoli dimensioni i rappresentanti della vegetazione di tutti i climi. Meritano uno sguardo di preferenza alcune *Acacie*, alcuni *Cacti*, un *Hura crepitans*, l'ombrello cinese

(*Coccoloba pubescens*), la *Carolinea insignis*, la Vaniglia ora in frutto, la *Nepenthes distillatoria* e le singolari *Tillandsia dianthoidea* e *T. Duratii* che di poca acqua contente vivono, crescono, fioriscono senza terra e senza radici sospese all'aria in canestrini metallici.

Ma più che tutto si attraggono l'ammirazione de' riguardanti i maestosi Banani, che nell'ultima stanza, serbata a dar saggio della magnifica vegetazione dell'Asia, piantati in terra gareggiano di beltà e di grandezza colle Palme e colle Dracene fra cui s'inalzano, ma che ricoprono e vincono colla sterminata ampiezza e la gaia verzura di lor fogliame. Nel terzo stanzino intermedio alle serre osservasi una ordinata collezione di frutta e semi. Dietro di esse stanno i magazzini dello stabilimento. Dalle serre si passa all'orto centrale cinto circolarmente da muro, sul quale corre una elegante balaustrata di pietra, ornata in alcuna parte dei busti di qualche illustre botanico. Vi conducono quattro grandi portoni con fontane al di fuori, e chiusi da robusti cancelli di ferro e bronzo. La superficie interna per viali maggiori e minori, retti e curvi è divisa in più spartimenti guardati presso che tutti da cancelletti di ferro, e gli spartimenti stessi sono ripartiti ancora in aiuole variamente ma regolarmente disposte, e contornate da cordonata di pietra che, separando l'una dall'altra aiuola, giova pure a tener divise le piante che vi si allevano. Qui domandano osservazione due Magnolie d'insigne altezza, che si contano fra le prime introdotte in Italia, e due scelte piantagioni di vegetabili della nuova Olanda, del Perù, dell'Africa boreale e d'altri elimi più miti, che

sorgono in piena terra lunghe il muro di cinta, ov'esso guarda fra levante e ponente, le quali vengono riparate nel verno coll'applicarvi una conserva mobile, che togliesi a primavera. È a questa industria, che dee l'orto nostro la bellezza e la forza di quelle piante, che altrove scorgonsi appena vivere grame e rappiccolite ne'vasi, fra le quali vogliono ricordarsi un *Hibiscus mutabilis*, una *Brugmansia candida*, un *Ficus elastica*, i *Lauri*, i *Metrosideri*, le *Melaleuche*, e sopra tutte una maestosa Palma a ventaglio (*Chamaerops arborescens*) che da un folto cespuglio di otto tronchi inalza il maggiore di questi ad oltre 6 metri di elevazione. La distribuzione delle piante tutte nell'orto è per ordini naturali, meno una sola parte, che comprende le piante medicinali, ed alcune nelle conserve. Vi si coltivano da circa 8,000 specie, che riuscì di raccorvi dopo la spaventosa gragnuola che nel 1834 l'avea disertato e ristretto appena a 3,000. Tiene attiva corrispondenza, e cambio di sementi e di piante con 52 orti botanici de' più cospicui d'Europa. È diretto dall'attuale professore Roberto de Visiani, aiutato con amore ed intelligenza da un assistente, da un giardiniere, non che da un sottogiardiniere, due operai fissi e quattro allievi. Ha un assegno annuo di A. L. 2,900, ma oltre questo la pubblica munificenza vi profuse in questi anni presso che 20,000 fiorini, ed è a questa, che egli va debitore della sua presente ricchezza e prosperità.

Nella casa destinata a comoda e decente abitazione del prefetto dell'orto, il piano terreno è riservato alla custodia di alcune collezioni botaniche. Nella prima stanza

havvi perciò una raccolta di tutte le sostanze medicinali semplici che si somministrano dalle piante, un'altra di legni spettanti ad alberi nostrali e stranieri, una terza di piante fossili, una quarta di funghi modellati in cera, una quinta di preparati di notomia vegetale. La stanza successiva e la terza contengono la preziosa libreria lasciata all'orto nel 1835 dal benemerito suo direttore il prof. cav. G. A. Bonato ricca d'oltre 5,000 volumi, la massima parte di botanica o di scienze affini, la minima di letteratura, ed in questa sonovi non poche pregiate edizioni del quattrocento. Tiene ancora alcuni autografi ragguardevoli di Prospero Alpino, di Federico Cesi, di Gaspare Gabrieli, di Marcello Malpighi, di Giulio Pontedera, e lettere originali del Cesalpino, del Linneo, del Seguiet, dell'Haller, del Willdenow e d'altri molti non meno illustri. Nell'ultima stanza è collocato un erbario di 14 migliaia di piante europee ed esotiche, coltivate e spontanee, e l'erbario originale, su cui lavorasi una Flora della Dalmazia dal professore attuale. Quest'orto per la vaghezza e convenienza degli edificii, per l'accconcia e leggiadra disposizione d'ogni sua parte, per la copia delle acque, per le stupende vedute, di che l'attorniano le circostanti basiliche, e per essere il solo orto botanico che possieda apposita biblioteca, sarebbe già tale da sostenere onorevolmente il confronto di quanti sono gli orti pubblici delle altre Università, anche se la origine sua nobilissima avendo segnato un'epoca nuova e luminosa ne' fasti della scienza cui si consacra, nol rendesse per ciò solo sopra tutti rispettabile e venerando.